



Nelle campagne toscane:

antropologia applicata e ricerche partecipate su
neoruralismo e gentrification

In the Tuscan Countryside:

Applied Anthropology and Participatory
Research on Neoruralism and Gentrification

Pietro Meloni, Università degli Studi di Perugia
ORCID: 0000-0002-3158-7970; pietro.meloni@unipg.it

Premessa

Da alcuni anni mi occupo di *gentrification* rurale, i cui studi, almeno per quanto riguarda il contesto italiano, sono piuttosto limitati. Nello specifico mi occupo dei mutamenti delle campagne e dei piccoli paesi toscani, a partire dalle trasformazioni occorse con la fine della mezzadria negli anni Cinquanta del Novecento e lo sviluppo di un turismo che ha contribuito a un ripopolamento caratterizzato da *ethnoscapes* globali (Appadurai 2012).

In questo intervento, riflettendo sul tema della *gentrification* e della globalizzazione della campagna, presento i risultati di alcune ricerche condotte nell'arco di un decennio, cercando di mettere in evidenza, in primo luogo, gli aspetti applicativi della ricerca antropologica, insistendo soprattutto sulle modalità di restituzione delle nostre indagini e su come queste possano avere una funzione critica e collaborativa con le popolazioni interessate. Le ricerche cui faccio riferimento sono state volte nella Toscana centromeridionale – in modo specifico nelle province di Siena e di Firenze. Si tratta di aree sostanzialmente differenti da quelle che caratterizzano il dibattito nazionale intorno al riabitare (De Rossi 2019; Cersosimo, Donzelli 2020) e alla restanza (Teti 2022), e possono restituire una chiave di lettura alternativa in quanto rendono evidenti anche processi di mercificazione, unitamente a fenomeni di globalizzazione (Woods 2007) e *gentrification* rurale (Phillips 1993). In una società globale rivolta sempre più verso l'urbanizzazione – Vanessa Carlow (2016), rileggendo i dati delle Nazioni Unite, ci informa di come nei prossimi decenni i due terzi della popolazione mondiale vivrà in ambienti urbani – è opportuno rilevare anche come le forme contemporanee di neoruralismo non siano esclusivamente rivolte al ritorno alla terra, a nuove forme di agricoltura e all'opposizione al capitalismo ma siano anche generate dallo stesso mondo accelerato al quale molti si oppongono, dando vita a nuove frizioni e asimmetrie sociali.



Polisemia della campagna

Il saggio di Filippo Barbera e Joselle Dagnes (2022), contenuto nel pamphlet *Contro i borghi* (Barbera, Cersosimo, De Rossi 2022), dichiara che l'Italia è, alla fine, un posto bellissimo costituito perlopiù di posti brutti. Questa *bruttitalia*, come la definiscono, penso possa essere un buon punto di partenza per parlare di *gentrification* rurale e neoruralismo in Toscana. Il problema del ripopolamento delle aree interne – o di quelle marginali e periferiche, o dei piccoli paesi – deve essere osservato tenendo presente le possibilità offerte dalla stratificazione storica degli immaginari prodotti sulla campagna, sulla montagna, sui piccoli paesi e su come ciò abbia influito anche sui processi di ripopolamento, valorizzazione e riqualificazione – nessuno di questi termini, ovviamente, può essere utilizzato in modo neutro e privo di implicazioni sociali, politiche ed economiche.

Può apparire banale sottolinearlo ma la Toscana è per certi versi una regione le cui dinamiche di valorizzazione hanno reso il dibattito sulle aree interne e marginali piuttosto differente rispetto a quello di altre regioni – le problematiche dell'isolamento analizzate in altre regioni (Cersosimo, Licursi 2023), sono spesso viste in Toscana come un valore; l'abbandono e le forme di restanza (Teti 2017), devono qui fare i conti con il ripopolamento a opera di residenti stranieri e le forme di *gentrification*. Così le teorie utilizzate per analizzare e spiegare la campagna e la vita di paese di molte regioni italiane, hanno bisogno di essere rilette e ricontestualizzate nel momento in cui ci si confronta con le trasformazioni di altre. La *gentrification* e la globalizzazione della campagna Toscana, certamente non uniche, hanno peculiarità che non si riscontrano ovunque in Italia. Qualcosa del genere mi faceva notare Daniele Parbuono al convegno della SIAC (Società Italiana di Antropologia Culturale) del 2023 quando, presentando i risultati di una lunga ricerca condotta tra le province di Siena e Grosseto sulla vita quotidiana in un paese di circa 250 abitanti (Meloni 2023a), provavo a fornire dei modelli teorici replicabili per gli studi dei paesi italiani. In qualche modo, probabilmente a ragione, la Toscana viene vista come una regione elitaria, dove il patrimonio artistico, culturale, materiale e immateriale sono stati valorizzati in maniera certamente più efficace rispetto ad altre regioni. È una regione ad alta vocazione turistica – nel senso che ha fatto del turismo una delle risorse economiche principali non solo per quello che riguarda le città d'arte ma anche per i molti paesi e per le aree rurali – con tutte le conseguenze negative che questo comporta – mercificazione del territorio e delle identità locali (Bunten 2008).

La Toscana ha in un certo modo colonizzato l'immaginario della riqualificazione e dell'idillio della vita rurale italiana – almeno di quella centrale –, attraverso

formule come quella di *Chiantishire* – coniata dallo scrittore inglese John Mortimer – poi reinventata nelle formule di *Marcheshire* e *Umbriashire* (Pongetti 2023, p. 19). Questo immaginario ha certamente una storia di lunga durata, riconducibile al *Grand Tour* e all'esaltazione del rurale e del pittoresco (Löfgren 2006), al desiderio di villaggio (Rautenberg et alii 2015) come risposta all'eccessiva urbanizzazione e, più di recente, alla pandemia da Covid-19.

Il ripopolamento di alcune aree della Toscana è, per certi versi, molto differente da quello avvenuto in altre parti d'Italia. La fine della mezzadria ha comportato un rapido spopolamento delle campagne, con un decremento della popolazione anche del 50% in alcune zone della provincia di Siena (Meloni 2023; Lusini, Meloni 2024). Il conseguente ripopolamento è avvenuto in forme variegata. Da una parte una consistente migrazione interna – ad esempio a opera dei sardi – ha consentito una parziale continuità di conduzione agricola con l'innesto dell'allevamento ovino; d'altra parte, i poderi abbandonati sono stati velocemente riqualificati come case private, agriturismi, aziende agricole, resort.

Il Chianti, come ho avuto modo di scrivere più estesamente altrove (Meloni 2021), è un esempio paradigmatico di questa trasformazione. Luogo di mezzadria classica in un contesto atipico – caratterizzato da una diffusa presenza di terrazzamenti che hanno portato a una specializzazione nella produzione viticola e olivicola –, il Chianti presenta un territorio in cui sono presenti insediamenti mezzadrili, fattorie e castelli, oggi trasformati in grandi aziende agricole e resort di lusso. I Comuni principali sono da tempo votati a un'offerta turistica che promuove il territorio – attraverso il vino e la vendita di gadget a esso collegati; attraverso negozi di artigianato "locale", dalla pelletteria alla ceramica, rinvenibili praticamente in ogni paese della Toscana centrale. I piccoli paesi, frazioni dei comuni delle province di Siena e Firenze, presentano una ricca varietà di provenienze geografiche, costituita da turisti internazionali che hanno contribuito a creare un'atmosfera da vacanza permanente (Hines 2010) e, al contempo, hanno reso i paesi "contro-spazi del desiderio" (Lusini 2023), trasformati dai costanti flussi globali. È solo un aspetto di questa grande trasformazione. A differenza di quella urbana, va sottolineato, la *gentrification* rurale non produce una netta sostituzione di classe (Alonso González 2017). Ceti alti (borghesi, nobili) convivono con quelli bassi e le migrazioni sono il risultato di un intreccio che fa convivere facoltosi artisti, intellettuali, informatici, imprenditori provenienti da paesi economicamente ricchi con operai, neo-contadini, lavoratori del settore ricettivo e della ristorazione provenienti da contesti marginali, poveri, scenari di conflitti. La divisione di ruoli, però, – facoltosi turisti e modesti lavoratori – è determinata dalla trasformazione del territorio.



VAS

La *gentrification* rurale non deve essere pensata come un fenomeno omogeneo. Sebbene abbia una forte presa nell'immaginario turistico e di sviluppo territoriale – soprattutto per le amministrazioni locali, gli imprenditori e gli abitanti che vi intravedono possibilità di maggiori entrate economiche – si realizza con modalità e temporalità che dipendono da molti fattori.

Vorrei illustrare brevemente un caso etnografico che penso possa spiegare bene sia l'ambiguità della *gentrification* rurale, sia l'importanza dell'etnografia per restituire la complessità di un territorio: Villa a Sesta, frazione del Comune di Castelnuovo Berardenga (SI), nel cuore del Chianti.

Villa a Sesta conta qualche centinaio di abitanti, tra quelli che vivono nel paese – poco meno di cinquanta residenti – e quelli sparsi negli insediamenti e nelle campagne circostanti. Il paese è fortemente spopolato, in quanto risulta diviso tra tre proprietari principali – un imprenditore svizzero, una multinazionale tedesca e la Curia – i cui interessi di sviluppo sono limitati dall'impossibilità di acquisire un controllo monopolistico del luogo. La multinazionale tedesca ha creato ad alcuni chilometri di distanza, un resort di lusso diffuso a San Felice, uno di quei paesi sorti per servire la mezzadria e abbandonati in seguito alla sua conclusione – paese aperto al pubblico solo perché le strade sono di proprietà comunale e non possono dunque essere chiuse al transito delle persone. Per questo motivo la multinazionale tedesca sembra meno interessata a investire in Villa a Sesta e, di conseguenza, non ristruttura gli edifici in suo possesso. Anche la Curia non si preoccupa di ristrutturare gli edifici che possiede, mentre l'imprenditore svizzero, che vorrebbe rendere Villa a Sesta uno spazio gentrificato simile alla vicina San Felice, è impossibilitato dal disinteresse alla vendita della multinazionale tedesca e della Curia. L'imprenditore svizzero ha però riqualificato parte del paese e affitta la maggior parte delle sue proprietà agli abitanti del posto e a chi ha deciso di investire in attività ricettive e turistiche. Nel centro del paese, infatti, abitano poco meno di cinquanta abitanti ma sono presenti alcuni B&B, un albergo e quattro ristoranti – di cui due stelle Michelin. Di recente è iniziata la ristrutturazione di un edificio per la realizzazione di un pub gelateria.

Si tratta di una situazione abbastanza singolare. In paese ci sono diversi edifici abbandonati e fatiscenti, che nessuno può comprare perché non sono in vendita. Al contempo, il paese è fortemente gentrificato per quello che riguarda l'offerta turistica, che si attesta su servizi medio alti per l'accoglienza e alti per la ristorazione.

Gli abitanti del posto hanno sviluppato un'idea di restanza che contiene in sé elementi eroici e contraddittori. Si sentono i custodi della storia dei luoghi

nei quali sono cresciuti ma al tempo stesso sono proiettati verso la progettazione di un futuro in cui la messa in mostra e a valore del proprio territorio e dell'immagine tradizionale sublimata nel mercato turistico è per loro desiderabile e, per certi versi, inevitabile. Sono cioè combattuti tra l'idea che il posto nel quale vivono sia unico e quindi da tutelare e l'idea che tale unicità possa essere venduta come esperienza delle origini (Zukin 2010); ritengono i turisti – solitamente facoltosi americani, stereotipi del cattivo gusto e della mancanza di cultura – un problema o un fastidio – “non hanno gusto”, “girano per il paese in costume da bagno”, “si stupiscono per qualunque traccia di ‘autenticità’ materiale” – ma al tempo stesso una risorsa e destinano parte della loro casa o appartamenti nei quali non vivono all'affitto tramite Airbnb, un fenomeno che ormai riguarda ampiamente anche le campagne e i piccoli paesi (Adie et alii 2022; Lorenzen 2021) e organizzano scuole di cucina per i turisti.

Un'intervista a un'abitante di Villa a Sesta spiega bene questa tensione tra necessità del turismo e, in qualche modo, il suo respingimento, talvolta mascherato sotto il velo dello stupore:

Io ho aperto un appartamento per i turisti, nella parte sopra della mia abitazione ristrutturata, ho un mio piccolo appartamento.

Molti sono americani, perché agli americani il Chianti è nel cuore.

Io non pensavo, quando mi sono iscritta per fare per fare turismo, io non pensavo di avere americani. Pensavo a gente di passaggio, dall'Emilia, dalla Puglia, che ne so, italiani.

Vengono tutti, perlomeno da me, vengono americani, canadesi, che vengono perché sono attratti dal Chianti, forse anche dai film, perché tutti quelli che vengono da me vogliono andare a Cortona a vedere la casa dove è stato girato *Sotto il sole della Toscana*, che io, questo film, io l'ho visto, ma non è niente, è un filmetto diciamo.

Vengono qua e dicono, devo andare a vedere questa casa dove è stato girato questo film. Poi sono rimasti delusi, ovviamente, perché andando lì, il film è tutto infiocchettato... Ora è una semplice casa di campagna, però, ecco, sono affascinati da queste cose, [...] vengono qui [...] a vedere l'autenticità, gli piace, agli americani, l'autenticità, “questo è autentico”, “questa ha storia”, cosa che loro non hanno e quindi quando vengono qui, sono sempre soddisfatti di tutto, perché rimangono, è una sorpresa per loro...

Io ho in casa un muretto, ho fatto un muretto quando costruì la casa, ho fatto un muretto e non sapevo come ricoprirlo, questo muretto, se con il legno, il marmo, non lo sapevo. Il costruttore di casa mia mi disse, “guarda io sto demolendo una casa del '600, ci sono dei mattoni, cotti a mano, se vuoi, sono belli, ci mettiamo questi mattoni”, io dissi, “perfetto, sono bellissimi”. Allora la mattina scende uno di questi americani e vede questi mattoni, “ah ma come sono questi mattoni, bel-



lissimi”, e si mettono a fare foto ai mattoni, a fare foto ai mattoni. Gli ho detto che sono del ‘600, così, lo dicevo naturalmente, nel senso, c’era una casa che demolivano... ecco lui si mette a fare le foto, guarda lo spessore, l’angolo... io rimasi stupefatta di questa cosa, perché loro queste cose non ce l’hanno... ecco loro non hanno storia, è questo che gli manca, quindi quando vedono qualcosa, vanno a Siena, vedono piazza del Campo, vedono il medievale, tutte queste cose, rimangono stupefatti.

Tralasciando, per economia del testo, le implicazioni essenzialiste e l’immaginario stereotipato prodotto intorno ai turisti stranieri, quello che si rileva, e che è largamente diffuso nelle campagne e nei paesi della Toscana contemporanea è esattamente l’ambiguo rapporto tra preservare i propri luoghi e il metterli in vendita – il dilemma tra mercificazione e condivisione messo in evidenza da Alexis Bunten (2008) nelle sue ricerche sui *tribal tours* delle guide indiane nordamericane. La stereotipia del turista privo di storia e cultura – che nel passaggio dell’intervista che ho riportato ricorda molto quello che gli abitanti di Pienza dicono dei turisti stranieri che vanno in cerca dell’inesistente fontana nella piazza centrale vista nel film *Il paziente inglese* (Scarpelli 2020) – sembra annullare ogni contraddizione tra mercificazione e identità.

Spesso, senza rendersene pienamente conto, gli abitanti storici sono i primi gentrificatori del territorio. È qualcosa che durante le mie ricerche ho notato in primo luogo per quanto riguarda il comportamento dei ristoratori e degli albergatori, la cui disponibilità a partecipare a progetti di ricerca collaborativa o anche semplicemente a farsi intervistare è sempre molto bassa.

Cosa possono fare gli antropologi? Considerato che il nostro ruolo, solitamente, non è quello di valutare la legittimità delle scelte dei nostri interlocutori – benché, in quanto anche noi oggettivati nei campi nei quali ci muoviamo, siamo portatori di istanze e idee spesso in netta contrapposizione con quelle delle persone con cui e su cui lavoriamo – con il tempo ho cercato di utilizzare le forme di restituzione delle mie ricerche – in forma testuale, video, fotografica, grafica e digitale – per rendere evidenti le frizioni, da utilizzare come strumenti critici.

Nel prossimo paragrafo parlo dell’importanza della restituzione sul campo.

Ritorni: antropologi applicati sul territorio

L’antropologia interpretativa ha sostenuto per lungo tempo che il principale lavoro dell’etnografo fosse scrivere (Geertz 1998, p. 29). Se già all’epoca



l'osservazione era in qualche modo discutibile – la spedizione allo Stretto di Torres di Alfred Cort Haddon, ad esempio, o le ricerche del gruppo di Boas erano incentrate anche sulla produzione di materiale audiovisivo (Meloni 2023b) – oggi sappiamo che l'etnografo, oltre a scrivere, produce tutta una serie di documenti multimediali. Questo è ancora più vero nelle ricerche di antropologia applicata, dove la restituzione testuale classica può apparire inadeguata alle esigenze dei nostri interlocutori – l'antropologia visiva ha da tempo sollevato questo problema in ambito applicativo (Pink 2006). Chiarisco che non sto parlando, in questo specifico caso, della produzione di una teoria antropologica ma delle possibilità di restituzione etnografica ai nostri interlocutori. Il visivo, come hanno sottolineato alcuni antropologi (Pink 2006; de Bromhead 2020), difficilmente è in grado di restituire la complessità teorica del ragionamento antropologico, suggerendo di creare documenti multimodali in cui immagini e testo collaborano strettamente tra loro.

Durante le ricerche sul campo, molte svolte insieme a Valentina Lusini, abbiamo restituito i risultati ai nostri interlocutori in forme diverse: mostre, fotografie, film etnografici, video interviste, mappe di comunità, album fotografici, applicazioni digitali. Articoli e libri sono stati solitamente pensati come prodotti scientifici non destinati agli interlocutori.

Le restituzioni multimodali hanno come obiettivo di mettere in evidenza le preoccupazioni e le frizioni emerse durante le ricerche e, in qualche modo, fornire strumenti interpretativi e critici che possano essere utilizzati dalle persone con cui abbiamo lavorato. Ne ho fatto ampio ricorso in tutte le mie ricerche, convinto che la restituzione multimodale non solo sia testimonianza dell costruzione di un dialogo e di una relazione di intimità con gli interlocutori della ricerca – aspetto molto evidente nelle video interviste e nei ritratti fotografici – ma, in un certo senso, liberi l'interlocutore dall'impegno della lettura di testi spesso gergali, specialistici, complessi.

Durante le ricerche a Villa a Sesta, insieme a Valentina Lusini abbiamo organizzato una mostra fotografica il cui tema era "ritratti e paesaggi", dove abbiamo chiesto alle persone di scegliere luoghi per loro significativi realizzando dei ritratti fotografici ambientati.



Fig. 1. Casa di Martine, tra Villa a Sesta e San Felice. Archivio Lusini-Meloni, 2023.



Fig. 2. Preparazione a una foto di gruppo. Villa a Sesta. Archivio Lusini-Meloni, 2023.



Fig. 3. Franca, Valentina e Paola scelgono le pareti delle mura del paese dove appendere alcune fotografie per la mostra diffusa. Archivio Lusini-Meloni, 2023.

Questo ci ha permesso di far emergere la polisemia del paesaggio e le diverse modalità di pensarlo. Se la popolazione aveva l'idea comune di vivere in un luogo bello, la scelta di quale bellezza dovesse essere oggetto di contemplazione cambiava a seconda degli interlocutori, del loro rapporto con il luogo, del tempo vissuto e delle forme di socialità sviluppate. Per alcuni il paesaggio era rappresentato dalle vigne, per altri da spazi di memoria – un madonnino –, per altri ancora dalla propria abitazione o dagli interventi estetici apportati da Héléne, una delle ristoratrici del paese. Le fotografie erano accompagnate da brevi estratti di intervista, il cui obiettivo era proprio evidenziare i diversi modi di vivere e intendere il territorio.

La mostra fotografica – organizzata in parte al museo del Paesaggio di Castelnuovo Berardenga e in parte diffusa nel paese di Villa a Sesta –, visitata da molti degli abitanti del paese, restituiva un luogo complesso, non necessariamente unitario.

In questo tipo di restituzioni la teoria antropologica e le motivazioni che muovono le nostre ricerche, sono del tutto secondarie e tendono solitamente a scomparire, celate da una sorta di celebrazione della comunità locale.

Un esempio inaspettato di restituzione delle mie ricerche, mi ha permesso di comprendere e problematizzare meglio questo aspetto.



Il 25 giugno del 2023 sono stato invitato a Iesa a presentare un'etnografia che avevo appena pubblicato (Meloni 2023a), risultato di una ricerca condotta nel paese a partire dal 2012.

L'invito era venuto dall'assessore alla cultura del Comune di Monticiano, di cui Iesa è frazione, che aveva scoperto la pubblicazione del libro alcuni mesi prima. Non mi era mai capitato di dover presentare un mio libro agli stessi interlocutori con cui – e su cui – avevo fatto ricerca. Nelle esperienze precedenti le restituzioni erano sempre avvenute in forma multimodale (Meloni 2014, 2023b).

Per la presentazione del libro avevo chiesto a uno dei miei interlocutori privilegiati se avesse voglia di parlarne. Si trattava di un medico ospedaliero, con una formazione e un capitale culturale molto distanti dall'antropologia. Enrico però è anche una persona molto stimata in paese e dotato di grandi capacità oratorie. Mi sembrava quindi una buona scelta, per evitare principalmente l'effetto soporifero che possono avere le presentazioni in stile accademico.

Nel libro sostenevo che Iesa rappresentava una sorta di Toscana minore, non ancora mercificata e trasformata in "borgo" ma che, al contempo, era già interessata da grandi flussi turistici e dove i nuovi residenti provengono spesso da diverse parti del mondo. Sottolineavo anche che a Iesa, nonostante le grandi trasformazioni che avevo rilevato in un periodo di circa dieci anni, resisteva un senso di comunità – per quanto frammentato e attraversato da frizioni – che, alimentato dalla nostalgia per il mondo che era stato, cercava di proiettare il paese verso il futuro – quanto questo futuro potesse sfuggire alle logiche di mercificazione e patrimonializzazione era difficile dirlo allora come adesso.

Enrico, e poi le diverse persone che erano venute ad ascoltare la presentazione nella piazzetta del circolo del paese – forse una cinquantina di persone –, erano particolarmente interessate al libro, soprattutto a questa forma di resistenza alla "disneyzzazione" – Enrico aveva usato questo termine, che in realtà nel libro non compare mai.

Mi chiesero di spiegare perché Iesa era diversa da altri luoghi toscani. Da una parte ho provato a spiegare come la presenza di 18 nazionalità differenti per 250 abitanti – e degli italiani la provenienza da diverse regioni – fosse una caratteristica piuttosto diffusa delle campagne globali (Woods 2007). Anche l'isolamento – elemento di solito negativo nelle aree interne – era qui stato valorizzato in forma ascetica – in passato l'area è stata molto frequentata dai seguaci di Osho – e naturalistica. Qui il paesaggio era molto differente da quello valorizzato in ottica patrimoniale e turistica. Nessuna collina brulla, né vigne o campi di grano, pochissimi cipressi. Di contro fiumi, fitti boschi, un'importante biodiversità, molti animali selvatici. L'isolamento rivendicato dagli abitanti



Fig. 4. Presentazione di “Nostalgia rurale” a Iesa. Archivio Lusini-Meloni, 2023.

– un isolamento ormai immaginato, visto che la nuova strada oggi connette Iesa a Siena in meno di quaranta minuti – mi sembrava comunicare un attaccamento al territorio e una resistenza alla *gentrification* per certi versi differente da altri luoghi. Le case abbandonate, a Iesa, non erano il risultato di mancati accordi tra multinazionali e imprenditori ma l’esito dell’abbandono del paese, traccia visibile dell’invecchiamento di un luogo in cui gli ultimi – e unici – nati nell’arco di un decennio, venivano da una famiglia di migranti albanesi. Un paese caratterizzato da partenze e ritorni, dove il senso di appartenenza viene spesso negoziato tra nuovi e vecchi residenti. Più descrivevo il paese, più mi accorgevo che queste caratteristiche, in realtà, erano rinvenibili anche in altri luoghi e regioni e che la differenza di Iesa, probabilmente, era dettata da uno sguardo etnografico denso che, in qualche modo, aveva convinto gli abitanti della loro unicità.

La restituzione, dunque, può essere utilizzata in modo riflessivo, e gli antropologi possono apprendere di più sulle aspettative dei loro interlocutori e, al contempo, spiegare meglio ciò che pensano di aver visto e compreso.



Bibliografia

- Adie, B.A., de Bernardi, C., Amore A.
2022 *Reframing rurality: the impact of Airbnb on second home communities in Wales and Sweden*, in A. Farmaki, S. Ioannides, S. Kladou (eds), *Peer-to-Peer Accommodation and Community Resilience: Implications for Sustainable Development*, CAB International, Wallingford, pp. 81-93.
- Alonso González, P.
2017 Heritage and rural gentrification in Spain: The case of Santiago Millas. *International Journal of Heritage Studies*, 23 (2), pp. 125-140.
- Appadurai, A.
2012 *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano.
- Barbera, F., D. Cersosimo, e A. De Rossi (a cura di)
2022 *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Barbera, F., Dagnes, J.
2022 *Bruttitalia: la vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare*, in F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Bunten, A.C.
2008 Sharing culture or selling out? Developing the commodified persona in the heritage industry. *American Ethnologist*, 35 (3), pp. 380-395.
- Carlow, V.M.
2016 *Ruralism. The Future of Villages and Small Towns in an Urbanizing World*, Jovis, Berlin.
- Cersosimo, D., e Licursi, S.
2023 *Lento pede: Vivere nell'Italia estrema*, Donzelli Editore, Roma.
- Cersosimo, D., Donzelli C. (a cura di)
2020 *Manifesto per riabitare l'Italia. Con un dizionario di parole chiave e cinque commenti di Tomaso Montanari, Gabriele Pasqui, Rocco Sciarrone, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti*, Donzelli, Roma.
- de Bromhead, T.
2020 The social anti-mafia in Western Sicily: An experiment in visual ethnography. *Visual Anthropology*, 33 (1), pp. 9-31.
- De Rossi, A.
2019 *Riabitare l'Italia: Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma.



- Geertz, C.
1998 *Interpretazione di culture*, il Mulino, Bologna.
- Hines, J. D.
2010 Rural Gentrification as Permanent Tourism: The Creation of the 'New' West Archipelago as Postindustrial Cultural Space. *Environment and Planning D: Society and Space*, 28 (3), pp. 509-525.
- Löfgren, O.
2006 *Storia delle vacanze*, Mondadori, Milano.
- Lorenzen, M.
2021 Rural gentrification, touristification, and displacement: Analysing evidence from Mexico. *Journal of Rural Studies*, 86, pp. 62-75.
- Lusini, V.
2023 Un luogo senza luogo. Produzione della marginalità rurale come contospazio del desiderio. *Lares*, LXXXIX (1), pp. 153-172.
- Lusini, V., Meloni, P.
2024 (in stampa) Ruralità immaginate. La campagna toscana contemporanea tra globalizzazione, gentrification e mercificazione. *Tracce Urbane*, 11 (15).
- Meloni, P.
2023a *Nostalgia rurale. Antropologia visiva di un immaginario contemporaneo*, Meltemi, Milano.
2023b *Cultura visiva e antropologia*, Carocci, Roma.
2021 La gentrification della campagna nella Toscana meridionale: l'invenzione del Chiantishire. *L'Uomo*, XI (2), pp. 35-60.
2014 *Il tempo rievocato. Antropologia del patrimonio e cultura di massa in Toscana*, Mimesis, Milano.
- Phillips, M.
1993 Rural gentrification and the processes of class colonization. *Journal of Rural Studies*, 9 (2), pp. 123-140.
- Pink, S.
2006 *The Future of Visual Anthropology. Engaging the Senses*, Routledge, London.
- Pongetti, C.
2023 Eredità mezzadrile e tutela del paesaggio. Una sfida per i sistemi locali. *Lares*, LXXXIX (1), pp. 5-22.
- Rautenberg, M., et al. (a cura di)
2015 *Campagnes de tous nos désirs: Patrimoines et nouveaux usages sociaux*, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, Paris.



Scarpelli, F.

2020 *La memoria del territorio. Patrimonio culturale e nostalgia a Pienza*, Pacini, Pisa.

Teti, V.

2022 *La restanza*, Einaudi, Torino.

2017 *Quel che resta: L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli Editore, Roma.

Zukin, S.

2010 *Naked City: The Death and Life of Authentic Urban Places*, Oxford University Press, Oxford.

Woods, M.

2007 Engaging the global countryside: globalization, hybridity and the reconstitution of rural place. *Human Geography*, 31 (4), pp. 485-507.